

Sì all'iniziativa della Lega

Lo ha deciso ieri l'Associazione bancaria ticinese

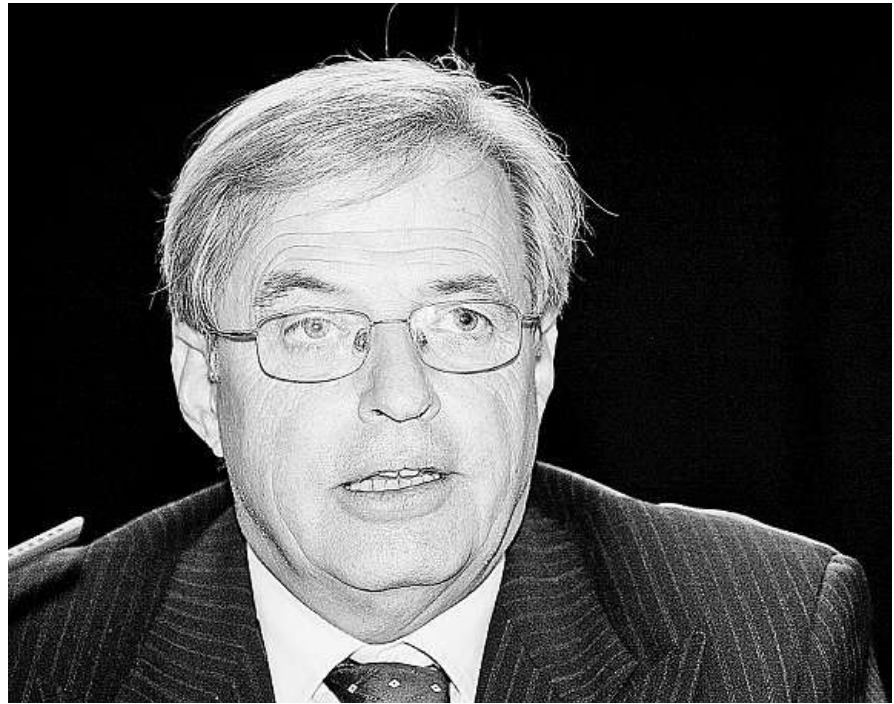
**L'ABT ritiene comunque
l'iniziativa imperfetta e
perfettibile e non aderirà
al Comitato**

▣ «Abbiamo deciso di non prendere le distanze dall'iniziativa lanciata dalla Lega dei Ticinesi e dall'UDC e di inviare un segnale di sostegno che a nostro avviso darà maggiore forza negoziale al Consiglio federale impegnato nelle trattative con molti paesi per rinegoziare i trattati sulla doppia tassazione del risparmio». Con queste parole Claudio Generali, presidente dell'ABT, ha annunciato la posizione assunta dall'assemblea tenutasi ieri a Vezia. Pur non aderendo al comitato che ha lanciato l'iniziativa, l'ABT esprime compiacimento nel constatare che cittadini di varia estrazione manifestano sostegno e appoggio per l'attività e il ruolo delle banche. L'associazione ha deciso di appoggiare questa iniziativa pur ritenendola imperfetta e perfettibile.

ABT: sì all'iniziativa della Lega

Il presidente Claudio Generali si esprime sul segreto bancario

L'Associazione bancaria ticinese, pur non aderendo al comitato che ha lanciato l'iniziativa e pur ritenendo la stessa imperfetta e perfetta, ha deciso di sostenere l'iniziativa popolare della Lega dei Ticinesi e dell'UDC Ticino per l'introduzione del segreto bancario nella Costituzione federale. Ieri a Vezia il presidente dell'ABT, Claudio Generali, ha spiegato che si tratta di un segnale politico che non poteva essere rifiutato, anche se la tempistica del lancio dell'iniziativa non è felice. Infatti essa viene lanciata mentre il Consiglio federale sta negoziando con diversi Paesi la revisione degli accordi sulla doppia imposizione fiscale. Il punto centrale di questi negoziati, che con alcuni Paesi, come la Danimarca, sono già stati conclusi, riguarda la definizione di «sospetto concreto e fondato» di evasione fiscale in base al quale la Svizzera fornirà informazioni alle autorità fiscali di un altro Paese. Per Claudio Generali è comunque certo che si è sgombrato il campo dalla richiesta di uno scambio automatico di informazioni. Il presidente dell'ABT è molto ottimista sull'esito di questi negoziati e ritiene che l'iniziativa popolare volta ad ancorare il segreto bancario nella Costituzione darà al Consiglio federale maggiore forza negoziale. La decisione dell'ABT - ha aggiunto Claudio Generali - è molto significativa anche perché l'Associazione svizzera dei banchieri non è ancora pronta a prendere posizione. Il Presidente dell'ABT ha anche respinto le accuse alle banche di aver stretto i cordoni del credito. Citando dati della Banca nazionale, ha messo in luce che i crediti concessi sono aumentati nell'ultimo anno, anche se - ed è questo il punto dolente - le aziende sono spesso costrette a pagare tassi e a sottostare a condizioni molto onerose. Per discutere della decisione dell'ABT e delle prospettive del segreto bancario abbiamo intervistato il presidente Claudio Generali.



CLAUDIO GENERALI

«L'iniziativa della Lega e dell'UDC ticinese manifesta la legittima preoccupazione di molti cittadini, tra cui molti funzionari e impiegati attivi nel settore bancario e parabancario, ai quali per decenni è stato detto che l'abolizione del segreto bancario avrebbe gravi ripercussioni sulla piazza finanziaria».

L'INTERVISTA



Qual è il suo giudizio sulla decisione del Consiglio federale di eliminare la distinzione tra frode ed evasione fiscale e di aderire in questo modo al codice di condotta dell'OCSE? Per la Svizzera e per il segreto bancario si tratta di una svolta storica, come è stato scritto?

«Che l'approccio elvetico che distingueva tra frode ed evasione fosse oggetto di crescenti critiche da parte dell'estero era ampiamente, e da tempo, noto. D'altra parte, l'impianto democratico elvetico, fortemente ancorato al rispetto della sfera privata dei cittadini, è un valore fondamentale del pensiero liberale classico, al quale l'elettore svizzero è storicamente legato, e continua ad esserlo, come dimostrano i sondaggi d'opinione annuali effettuati dall'Associazione svizzera dei banchieri (ASB). Alla decisione del Consiglio Federale, sottoposto ad una fortissima pressione, si è giunti, inutile negarlo, in modo trafelato e in assenza di un'adeguata preparazione dell'opinione pubblica. Sono convinto che non è stata e non sarà «una svolta storica» a una condizione: che le modalità d'applicazione del codice di condotta OCSE siano prudenti e ragionate e applicate in identica misura alle piazze bancarie concorrenti». **La pressione internazionale nei confronti del segreto bancario aumenta sempre più. Qual è la posizione dei banchieri? Detta in altri termini co-**

sa volete ottenere e attraverso quali strumenti?

«La palla è ora nel campo dell'autorità federale. L'auspicio delle banche è che le regole OCSE vengano disciplinate rispettando il diritto alla «privacy», escludendo «fishing expeditions» e quindi lo scambio automatico di informazioni».

Perché avete deciso di appoggiare l'iniziativa della Lega dei Ticinesi e dell'UDC tesa ad ancorare il segreto bancario nella Costituzione federale?

«Il segreto bancario, in realtà il diritto del cliente della banca alla protezione dei dati della sua relazione economica con l'istituto, è stato progressivamente allentato da quando fu istituito negli anni 1930. L'iniziativa della Lega e dell'UDC ticinese manifesta la legittima e fondata preoccupazione di molti cittadini, tra cui molti funzionari e impiegati attivi nel settore bancario e parabancario, ai quali per decenni è stato ripetutamente trasmesso il messaggio secondo il quale l'abolizione del segreto avrebbe ripercussioni gravi sui volumi di attività, e di conseguenza sull'occupazione, della piazza bancaria. Le banche non possono non riconoscere, ed esserne liete, che coloro che manifestano loro sostegno e appoggio, e ne difendono gli interessi, esprimono sentimenti condivisi dai dipendenti del settore, i quali mal comprenderebbero un rifiuto del sostegno offertoci. Detto questo, va pur riconosciuto che l'eventuale inserimento nella nostra Costituzione del residuo principio del segreto bancario non mutereb-

be l'atteggiamento critico di paesi esteri, come dimostra il caso dell'Austria».

Inserimento del segreto bancario nella Costituzione non riduce lo spazio di manovra del Consiglio federale nelle trattative con altri Paesi?

«Se e quando il popolo svizzero dovrà esprimersi la situazione sarà più chiara di quanto non lo sia al momento attuale. Che tuttavia, parallelamente ai negoziati in corso, si espliciti la ferma e provata volontà del popolo svizzero a favore della protezione della propria sfera privata, principio e valore a cui assegna un ruolo irrinunciabile, può costituire un valido argomento negoziale».

In base alla decisione del Consiglio federale la Svizzera deve ora rinnovare i trattati bilaterali sulla doppia imposizione fiscale. Perché si è scelto di iniziare queste trattative proprio con gli Stati Uniti?

«Non lo chieda a me, non lo so. Posso immaginare che un negoziato con gli Stati Uniti, il cui pragmatismo in diplomazia è un dato della storia, prefiguri trattative e possibili accordi meno influenzati da riserve di natura ideologica. Ricordo comunque che vari negoziati sono stati avviati, e in alcuni casi apparentemente parafati e pronti per essere approvati, con altri Paesi».

Recentemente il ministro delle Finanze tedesco Peer Steinbrück ha dichiarato che la Germania non chiederà lo scambio automatico di informazioni, ma lo scambio quando vi sono fondati sospetti, come prospettato dal Consiglio federale. Possiamo dire che dopo tutto il baccano degli ultimi tempi la strada che deve percorrere la Svizzera diventa ora molto più facile?

«Non va dimenticato che a settembre in Germania si vota e che il ministro delle finanze è un peso massimo della SPD che ambisce a vincere le elezioni. Molta parte della peraltro inaccettabile missilistica verbale del signor Steinbrück va ricondotta alla campagna elettorale. Malgrado le parole pesanti come massi nella sostanza il fatto che si sia già escluso, da parte tedesca, il ricorso allo scambio automatico è un elemento certo positivo che rende la questione più agevole».

Si parla di questi tempi di un possibile scudo fiscale italiano o addirittura europeo. A suo parere ci sarà questo scudo e un eventuale scudo italiano metterebbe in pericolo la piazza finanziaria ticinese?

«Come insegnano storia e sociologia politica il ricorso a condoni fiscali è poco praticato, e poco accettato da parte delle popolazioni di cultura protestante. Più ci si allontana dal Mediterraneo salendo verso il Nord e meno tale tipologia di misure fiscali e patrimoniali è stata utilizzata. A parer mio, dopo il G20 di Londra, e soprattutto ora che si stanno mettendo a punto i cosiddetti «global standards», misure unilaterali con grosse divergenze tra i singoli paesi sulle molte applicate in relazione ai condoni fiscali hanno un grado di praticabilità inferiore. Vi sono altresì ostacoli contingenti: in campagna elettorale appare poco probabile che la Germania annunci un condono. Certo non si può, allo stato attuale delle cose, escludere un ulteriore scudo italiano, che non sarebbe certo salutare per la piazza

finanziaria ticinese: molto dipenderà dagli accordi che stanno maturando con i Paesi con i quali stiamo negoziando la revisione dei trattati bilaterali sulla doppia imposizione».

Un'ultima domanda che va al di là degli ultimi fatti di attualità. Tutti si domandano per quanto tempo potrà essere difeso il segreto bancario? E tutti pure si domandano se la caduta del segreto bancario pregiudicherebbe il futuro della piazza finanziaria svizzera e ticinese. Qual è la sua risposta a questi interrogativi?

«Credo che la via intrapresa con l'accordo sulla tassazione del risparmio con l'Unione Europea del 2005 sia quella giusta. La base imponibile, a seguito delle pressioni del Regno Unito a difesa del «trust» diritto inglese, fu definita troppo restrittivamente, con l'esonero di ogni sorta di persona giuridica. Un accordo generalizzato di ritenuta, a cui dovrebbero adeguarsi tutte le piazze finanziarie concorrenti, fondato su una più ampia base imponibile, conviverebbe con il segreto bancario e concorrerebbe a salvaguardare sulle piazze competitive professionalmente mature (a cui appartiene per storia e esperienza la piazza svizzera) i capitali internazionali affidati in gestione. È mia consolidata convinzione che è in questa direzione, una volta superato l'attuale confronto, che la piazza finanziaria svizzera, con l'indubbio sostegno di altre piazze pure specializzate nella gestione di patrimoni, dovrebbe indirizzare la propria politica strategica».

Alfonso Tuor